

Mariuccia Sofia – Associazione Namaskar

“SULLA VIA DEL LAVORO: IO COSTRUISCO E LA VITA SI SVELA”

Il Senso come significato, il Senso come orientamento, direzione. Tutto in natura ha una direzione: dall’Universo – che segue il suo “verso”, indicato da un’energia che tutto pervade e, secondo gli insegnamenti di Saggezza antica, lo orienta a un magnete cosmico, noto come la Volontà di Dio, la Volontà di Bene, il Bene Comune – alle cascate che, spinte dalla gravità, seguono un corso segnato nella roccia nel corso del tempo.



Tutte le culture parlano della vita come flusso e sentiero. Ed è sempre la metafora del Sentiero, quella che rappresenta la nostra esistenza, cui ci richiama il Senso.

Vita come flusso di fronte al quale, a volte, ci troviamo stupiti, impreparati, sorpresi, coinvolti nostro malgrado, inconsapevoli, lasciandoci trascinare passivamente, mentre, altre volte, siamo più attivi e ci sentiamo attratti, partecipi, coinvolti consapevolmente.

Perché questa ambivalenza nei porsì di fronte a questo flusso? Ogni tipologia ha la sua modalità nel procedere; quel che è certo è che, come lungo il corso di un fiume, come in un torrente, occorre avanzare per non essere travolti dall’impeto dell’energia e, nel contempo, essere capaci di dosare questo avanzare con la giusta intensità.

“Direzione” e “Intensità”, dunque, sono i parametri di riferimento per realizzare la nostra vita, per l’uso dell’”energia psichica”, quel tipo di energia che, ben descritta nell’Insegnamento dell’Agni Yoga, si muove anche dentro forme che chiamiamo immagini, pensieri, desideri, ecc., di cui siamo portatori (non sempre sani).

Questa energia ci permette di essere creativi, quindi, attraverso il nostro vivere quotidiano, di creare la nostra realtà. Magari la meta non è chiara, il nostro cammino non è così segnato, ma passo dopo passo, la nostra Volontà determina il nostro agire e così la vita comincia ad apparirci, a svelarsi.



Qual è il fattore che fa la differenza? Certamente la Consapevolezza. Oggi se ne fa un gran parlare. La “Mindfulness”, come principio di consapevolezza, ha una funzione chiave nella psicologia buddhista. In particolare, essa rappresenta un cuneo di coscienza che permette di rallentare il processo rappresentato nel Bhavacakra, dalla cosiddetta ruota del divenire.

Oggi, anche in Occidente dagli anni 70, con “Mindfulness” intendiamo una serie di tecniche di consapevolezza, per essere più vivi su tutti i livelli. Ma da sola è sufficiente per dare un senso alla vita? E che significa a questo punto dare un senso, una direzione alla nostra esistenza? Quand’è che diventiamo da trascinati, trascinanti? Quand’è che scegliamo come porci di fronte a questo flusso di energie?

Nel fluire della vita il ruolo umano ha la sua importanza. In questa nostra dimensione terrestre, si lega molto all’attività, all’essere attivi. Seguendo la Psicosintesi, diremmo si lega alla capacità di esprimere la nostra Volontà, il motore di tutta la nostra esistenza.

La Volontà ci mette in moto, ci fa lavorare: e il lavoro cos’è? Guardiamo al lavoro in modo nuovo, come processo alchemico di trasformazione della materia, facendo emergere il potenziale di energia, bellezza e armonia insito in tutte le cose: quel divino immanente che l’essere umano ha il potere/dovere etico di far emergere. Siamo degli Educatori, degli estrattori di qualcosa che – ci dicono gli antichi testi – è intrappolato nella forma, e deve venire alla luce. Proprio come noi. Non sempre siamo consapevoli di essere luce, e l’impegno nel corso dell’esistenza è riuscire a venire alla luce, a esprimersi, a manifestarsi. Tutto ciò richiede energia, attenzione, cura, LAVORO.



Veniamo dunque al senso del lavoro. Al nostro lavoro dedichiamo parte della nostra vita, il tempo che su questo Pianeta trascorriamo, tempo che poi è la misura della nostra Vita.

*Il “lavoro”. L’impegno fervente e assidua disciplina. Lo sviluppo della coscienza posa sul lavoro consapevole, base per cominciare a usarla. ... Quando parlo di consapevolezza del lavoro intendo quell’illuminazione conferita dall’attività cosciente. (Colla Agni Yoga, AUM, 477)*

Recita così l’Agni Yoga. Dovremmo quindi chiederci: quanto di azione creativa immetto in questo tempo che trascorro lavorando? Perché il lavoro non è solo quello che facciamo per guadagnarci da vivere, o realizzare noi stessi attraverso l’affermazione professionale, ma è tutto quello che coinvolge il nostro essere nel mondo.

Quindi, è lavoro andare d’accordo con le persone, essere gentili con i familiari, rispettare i rapporti di qualunque tipo essi siano, dare attenzione alle piccole cose del quotidiano – da quando ci alziamo al mattino, agli spazi della nostra casa personale e comune (la nostra città), al nostro cibo, alla Natura, al nostro corpo, alla nostra Salute, alla Salute dei nostri simili, alla Salute del Pianeta. Insomma, tutta la vita è LAVORO, richiede il nostro impegno, la nostra azione.

Ma, per essere evolutivo, tutto questo ha bisogno di impegno creativo. Posso quindi definirmi un” costruttore” solo quando “rendo nuove tutte le cose”, ovvero intuisco e colgo elementi nuovi che dal “Mondo delle Idee” possono diventare evolutivi per tutto ciò che viviamo.

È quindi una visione intenzionale quella che “nobilita” la nostra esistenza. Man mano che costruisco, che vado incontro alla vita, la vita mi parla, si svela, si va manifestando e diventano più chiare anche le scelte, si colgono barlumi del futuro, e il futuro non fa più paura. Come argilla da plasmare, come energia che entra nel flusso maggiore, a un certo punto ci troviamo a navigare in un corso più ampio, più abbondante, più ricco, proprio come qualcuno 2000 anni fa annunciò per questi tempi.

Andando verso la Vita, accogliendola, cominciamo a percepire una coerenza profonda, quella stessa che gli scienziati chiamano “*coerenza cardiaca*”, uno stato magico nel quale siamo perfettamente dove dobbiamo essere, con tutto il nostro potenziale evolutivo e creativo, e in quel momento possiamo diventare consapevoli del nostro compito esistenziale. Ci rendiamo conto di essere al posto giusto e che tutto ciò che viviamo ha un senso coerente. C’è un Ordine che si coglie come “superiore” e che riconosciamo come tale in ogni aspetto della nostra vita.

Ma allora perché non siamo tutti pienamente realizzati e viviamo una vita più abbondante? Basta guardarsi intorno per vedere spesso – fortunatamente, non sempre – sofferenza, disagio, infelicità. Dove s’incepisce il meccanismo?

Uno degli ostacoli è la mancanza di consapevolezza di chi siamo realmente, del nostro potere personale, la mancanza di fiducia in se stessi, di autostima, che nutre la tendenza a cercare la responsabilità della nostra vita all’esterno: agli eventi, alla famiglia, a persone, alle relazioni, al capoufficio. Si finisce spesso per mettere in mano ad altri scelte e decisioni che invece spetterebbero all’individuo.

La conoscenza reale e il riconoscimento di chi si è non ci appartiene, a meno che non sia avuta la fortuna di essere riconosciuti già in giovane età e, tramite gli occhi di chi ci educava o insegnava, aver potuto imparare a guardare noi stessi.

Se invece ci riconosciamo con un potenziale creativo di talenti e qualità umane di cui ciascuno è portatore, scopriamo che possiamo prenderci la responsabilità di essere; responsabilità come “abilità” a creare, a “dare risposte” alla vita.

Riprendersi lo spazio che ci spetta, e al quale ogni essere umano ha diritto, per sperimentare la vita, amarla, e accogliere quelli che chiamiamo errori come nuove possibilità per imparare la tolleranza, la pazienza, la gentilezza, l'Amore appunto. Questa è la Saggezza, cui tutti ambiamo, ma che nessuno poi riconosce. Quel *buon senso* che è il trovare il senso delle cose e ci porta ad agire dal Cuore, a vivere con Coraggio.

Ma l'azione cosa deve produrre? Copie o originali? Tutti vorremmo essere creatori di azioni nuove, imprese nuove con il crisma del Vero, del Buono, del Bello, ovvero opere che rispondano ai principi noumenici, che nella nostra Civiltà fu Platone per primo a evidenziare. Spesso le azioni sono invece copie del già fatto, prive del crisma dell'originalità perché non attingono alla Fonte delle Idee, a quel Piano superiore cui l'Anima, il Sé, appartengono.

Insegnamenti di tutte le culture parlano di un metodo, una strategia, che può aiutare a far sì che l'individuo operi canalizzando energie superiori, e lo chiamano "Servizio".



In sintesi, potremmo dire che, quando cooperiamo con spirito di gruppo (anche in maniera individuale) a qualcosa che sentiamo promozionale per l'evoluzione umana e planetaria, quello è il Servizio, e le nostre azioni cominciano a essere Nuove. Quindi il nostro Lavoro, anche il semplice lavoro quotidiano, può essere orientato da questa intenzione e diventare una straordinaria occasione di Meditazione, ovvero di avvicinamento alla nostra Anima e, così, di autorealizzazione.

Un lavoro che viene *celebrato*, come un rituale che ci fa essere consapevoli dell'energia che immettiamo in ogni azione, un lavoro che viene eseguito con *Solennità* – parola desueta e impegnativa, che alcuni insegnamenti antichi traducono semplicemente come l'abilità a dare il meglio di sé in quello che facciamo, il meglio che possiamo.

Il Servizio che ci aiuta a relativizzare, il Servizio che ci permette di ampliare la nostra coscienza. È così che ci spostiamo dalla visione egocentrica della vita e permettiamo che processi di guarigione, anche di nostre antiche ferite, vengano facilitati. Il Servizio, che facciamo per noi e per altri, insieme, e che, quindi, è la gioia della *condivisione*.

*Il lavoro per il futuro trasforma il presente. Se si capisse che esiste solo il futuro, cooperare sarebbe facile. Imparate a lavorare con strenua decisione, e siate benedetti. Benedetti coloro che vogliono il Bene Comune.* (Collana Agni Yoga, Foglie del Giardino di Morya II, 226)